

Mercoledì 10 febbraio 2016, ore 17
Al Conservatorio “Vivaldi”- Auditorium Pittaluga

Dario Candela, *pianoforte*

LE SONATE DI DOMENICO CIMAROSA

in occasione dell'uscita del cd Dynamic

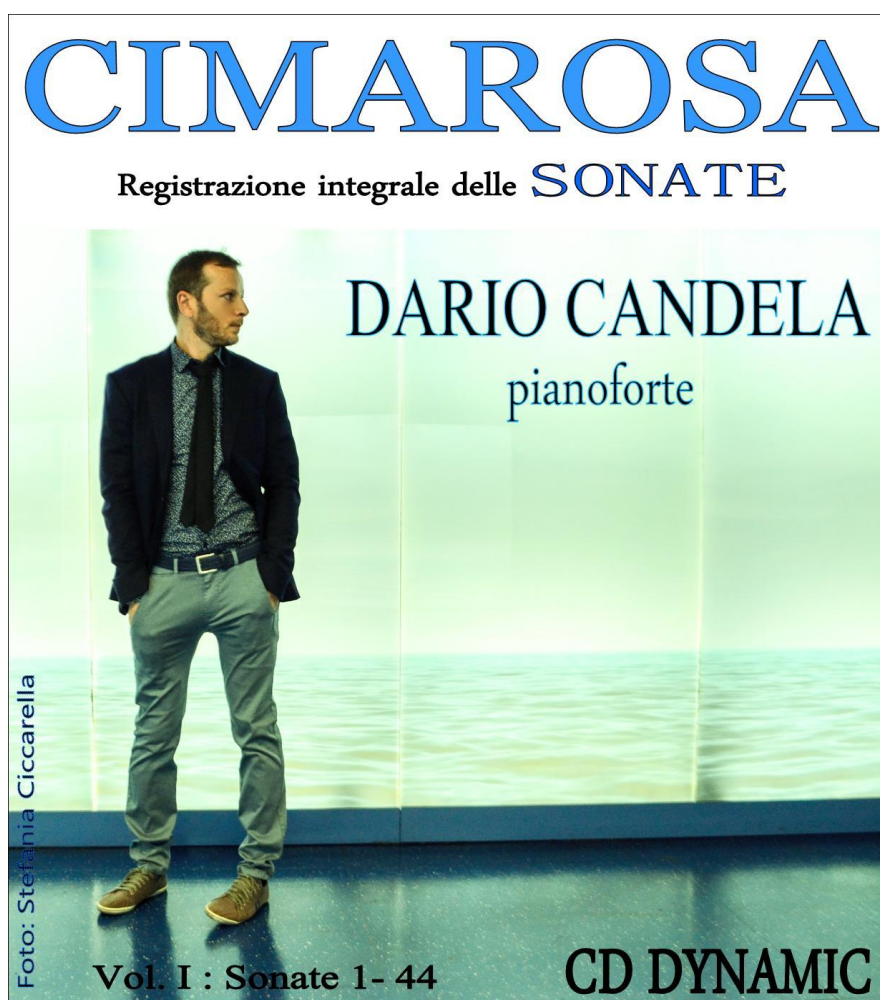


Foto: Stefania Ciccarella

2 cd con 88 sonate per Dynamic – Milano (con testi critici di Sandro Cappelletto)

Domenico Cimarosa (Aversa 1749—Venezia 1801) Il musicista preferito di Caterina di Russia, scrisse, probabilmente attorno agli anni 70-80 del 1700, un nutrito corpus di sonate che risultano alquanto sconosciute, al contrario del repertorio operistico, non essendoci registrazioni integrali di rilievo.

Dario Candela, pianista dalle rare doti di duttilità esecutiva, restituisce al pianoforte la freschezza e la solarità di uno straordinario patrimonio che merita di ricevere una diversa attenzione nei repertori. Musica “leggera” del ‘700 o musica d’uso”, si direbbe, tale è l’ immediatezza dei temi e delle idee inesauribili del compositore campano, che riassumono la verve di una delle stagioni più fervide della musica italiana.

Dario Candela, *pianoforte*

Suona da solista e in varie formazioni cameristiche collaborando in decine di concerti con i Virtuosi Italiani, i Solisti del San Carlo, Rocco Filippini, Alain Meunier, Antony Pay, Francesco Manara, Luca Signorini, Rita Marcotulli, Eric Porche e inoltre con Aldo Ciccolini, Bruno Canino e Roberto De Simone, in sedi e enti come il Teatro La Fenice di Venezia, Teatro Mercadante di Napoli, Teatro de la Comedie Francaise di Parigi, Teatro delle Erbe di Milano, Università Bocconi di Milano, Accademia Filarmonica e Dams di Bologna, Teatro Studio Auditorium della musica di Roma, Ass. Scarlatti di Napoli, Società dei Concerti dell'Aquila e all'estero, Grecia, Francia, Germania, Slovenia, Svizzera, Stati Uniti.

Musicista eclettico, Dario Candela si forma a Napoli (diploma di Pianoforte, Musica corale - Direzione di coro e Composizione) quindi in Francia come allievo di Aldo Ciccolini e si laurea in Lettere all'Università "Federico II", vincendo una borsa di ricerca e collaborando per progetti di ricerca musicologica.

Ha inciso per la Phoenix Classic, Naxos, e per Dynamic l'integrale delle Sonate di Cimarosa, ha suonato in diretta per RadioRAI 3, RAI Educational, Radio Svezia e per Radio France e partecipato ad emissioni radiofoniche per Radio Classica, Radio Rai 3 Suite, e televisive per Canale 5. Ha partecipato a vari concorsi pianistici nazionali ottenendo 5 Primi premi. Premier prix à l'unanimité al Conservatorio Superiore Cortot di Parigi. Ha scritto musica per teatro in Francia (Winter Afternoons -premio alla creazione dal Ministero della Cultura Francese 2001; La Legende des siecles di Victor Hugo, rappresentata al Teatro della Comédie Francaise; Le viceconsul) e in Italia (Erotismo barocco, rappresentato nei teatri La Soffitta-Bologna, La Pergola- Firenze, Nuovo-Napoli). Le sue musiche per Emily L. sono state pubblicate dalle Editions Armiane (Versailles).

Pubblica saggi di musicologia per le Ediz.Scient.Italiane, la LIM, la Fond. Morra, L'Università Federico II e tiene per 3 anni un corso al Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli sulla Fisiologia e Didattica pianistica scrivendo un volume sull'argomento intitolato "Il corpo e il suono" edito da Simeoli, ha pubblicato il volume "Conversazioni con Aldo Ciccolini" edito da Curci. Nel 2007 fonda Il Circolo Artistico Ensemble che si occupa di riscoprire la musica del Novecento Italiano con il quale svolge intensa attività concertistica, di ricerca e con il quale ha presentato al Teatro di San Carlo di Napoli il quintetto per pf e archi di Mario Pilati. E' Direttore della Biblioteca sul Novecento Musicale intitolata a Mario Pilati e fondatore del Centro Italiano di Musica da Camera. Direttore artistico della grande kermesse PianoCity Napoli per tre edizioni. Attualmente insegna Musica da Camera al Conservatorio S.Giacomantonio di Cosenza.

Creare un incanto, di Sandro Cappelletto

Le 88 *Sonate* per strumento a tastiera di Domenico Cimarosa provengono da copie manoscritte non autografe. Incerta è la datazione: non conosciamo con esattezza il periodo, o i periodi, della sua non lunga vita (Aversa, 1749 – Venezia, 1801) durante il quale il compositore, attivissimo e molto gratificato nel genere del teatro musicale e delle composizioni liturgiche, le abbia scritte. La prima incompleta edizione a stampa appare a Firenze nel 1882. Altre ne seguiranno nel Novecento, quando finalmente la nebulosa della musica strumentale del Settecento italiano inizia a mostrarsi meno opaca, ad assumere una propria riconoscibile identità. Incertissime, probabilmente molteplici, anche le occasioni compositive: personale diletto dell'autore, scopi didattici, riservate serate concertistiche, desideri velocemente esauditi di qualche nobiluomo o nobildonna incontrati nelle corti dove a lungo ha soggiornato? Nella loro brevità, una paginetta, poche battute, alcune sonate sembrano degli appunti, degli schizzi insieme conclusi e destinati a possibili futuri sviluppi.

“Le sue sonate si integrano perfettamente nei nuovi principi estetici dello stile galante”, scrive Andrea Coen nella nota introduttiva all’edizione critica pubblicata da Zanibon nel 1989 e tuttora di riferimento. Poi, propone: “Ognuna delle sonate rifugge da una schematizzazione assoluta: pertanto, i modelli formali che si potranno facilmente individuare, dovranno essere intesi solamente come una traccia relativa, da seguire con cautela e da adattare elasticamente di sonata in sonata... Sembra evidente che più della metà di queste sonate siano da considerare singoli tempi di sonate a due o a tre movimenti, o meglio che si possano accostare le une alle altre, secondo consuete regole di affinità tonale, o altre significative ragioni, quali il contrasto di tempo, di metro, di carattere”. E’ impresa difficile, e soprattutto inutile, preoccuparsi dell’organizzazione formale di una musica dove semplicità e idee più sviluppate, monotematismo e accenni di pluritematismo, si alternano frequenti.

Queste *Sonate* si presentano come un film finito di girare, ma che ancora attende di essere montato, mixato. E al quale mancano i dialoghi: latitano infatti, come diffusa consuetudine nel Settecento, le indicazioni fraseologiche, dinamiche, di andamento. Sola boa alla quale aggrapparsi, e non sempre, un titolo: *Allegro*, *Andantino*, *Minué*, *Allegretto*, *Andante*, *Largo*... Per l’interprete, assumono dunque l’aspetto affascinante di opera aperta.

Dario Candela, nella personale impaginazione delle prime 44 sonate – le seconde 44 appariranno in un successivo cd, ci auguriamo imminente – dilata l’indicazione di Coen. Cresce così, pagina dopo pagina, un unico racconto, mentre un filo si dipana senza mai spezzarsi, sempre riconoscibile e sempre sorprendente, perché vario.

“Ho prediletto due aspetti in assoluto: il contrasto e la cantabilità”, dice il pianista napoletano. “A mio avviso le *Sonate* di Cimarosa rappresentano uno scrigno di idee melodiche dove la verticalità, ridotta al minimo, è solo una stampella che regge la voce sovrana, il canto. Non c’è mai, in queste opere, una melodia che superi una normale presa di fiato. E poi c’è l’universo napoletano dei contrasti, fatto di *gouaches*, schizzi, bozzetti, panorami, dove alla freschezza di una vena compositiva cresciuta tra lazzi di corte e lazzi di strada si alterna talvolta la tenera malinconia e l’accurata tristezza che sempre hanno fatto da *pendant* nella cultura di questa città”.

C’è tutto, in queste righe. La confidenza e l’amore che non potrà mai morire per la propria città e la sua storia musicale, che nel Settecento raggiunge vertici indimenticabili. Ma il Settecento è un secolo lungo: lo attraversano l’apogeo e la crisi del barocco, lo stile galante, lo *Sturm und Drang*, il classicismo, gli albori del romanticismo che verrà. E Cimarosa è musicista europeo: viaggia a lungo, attraversa tutta l’Italia, soggiorna a Varsavia, Vienna, San Pietroburgo. E se davvero le Sonate nascono soprattutto nel periodo compreso tra 1770 e 1780, inevitabile è cercare gli echi di quanto in Europa sta allora accadendo, tramontando e sorgendo. Candela, sfruttando con eleganza, mai in modo gradasso e vanitoso, le risorse timbriche e dinamiche del suo strumento, il pianoforte, sceglie la strada di una *sprezzatura* gentile e riesce a costruire un incanto. E’ come se entrassimo nello studio privato di Cimarosa, mentre questi fogli d’album escono dalla sua testa e dalle sue mani. Vivono in questa interpretazione, dove le luci sono diffuse e radenti, mai accecanti, un senso della misura e una discrezione rari per un pianista che affronta il repertorio nato per il clavicembalo o il forte-piano.

L’approccio alla malinconia gentile delle tonalità minori, come nella stupenda *Sonata* n. 9, in re minore, convive col gusto fiammeggiante di derivazione scarlattiana, con passaggi in imitazione dove sembra evidente la conoscenza della dotta scuola germanica, se non direttamente della produzione bachiana. Naturalezza e stile: la freschezza dell’ispirazione, come nell’arpeggio che schiude il sipario dell’iniziale *Allegro* in si bemolle maggiore, e il cammino in punta di piedi e note staccate dell’*Andantino* in la minore che subito segue, con le pause, le esitazioni volute e fortissimamente teatrali che svaniscono e ritornano, in un *da capo* che potrebbe durare all’infinito, ogni volta variando. E la tecnica della variazione di colore, di

carattere, era bagaglio professionale indispensabile per ogni interprete, vocale e strumentale, del Settecento, quando ancora non esisteva quella separazione tra compositore ed esecutore che nel secolo successivo si sarebbe progressivamente imposta. Nel modo di chiudere le Sonate Candela compie scelte del tutto convincenti: non le fa finire, piuttosto svanire, dissolvere lievi e risonanti come lievi erano apparse in scena. Senza immaginare il teatro del suono, questa musica non si può comprendere; ogni pagina è il personaggio di una *pièce*, crea la propria breve e intensa atmosfera, anche per un attimo solo, per una battuta, un frammento.

L'ordine delle Sonate è in alcuni casi forse previsto da Cimarosa stesso, in altri, per evidenti squilibri tonali, certamente no. Quello proposto in questo disco è il frutto di una accorta drammaturgia. Ecco i ribattuti velocissimi, incalzanti, dell'*Allegro* in re maggiore e, subito dopo i trilli che lo concludono, il divagare di un re minore, felice di smarrirsi; le attese immagate del *Largo* in si bemolle maggiore (n. 26) - dove Candela sceglie un peso del suono sempre mobile, mai uguale a se stesso - precedute dall'*Andante* in sol minore (n. 25) e seguite dall'*Allegro* in si bemolle maggiore (n. 27): una danza lenta e triste di un ballerino solitario nel mezzo di un palcoscenico e di un teatro vuoti, e poi l'accensione delle luci e la felicità che scoppia, divampa. Come un sogno, che esige di essere rappresentato. Non c'è brano che non acquisti un proprio carattere: la brillantezza breve e marziale dell'*Allegro* in fa maggiore (n.41), ricco di improvvise modulazioni, precede il radicale cambio di passo dell'*Andantino* in re minore (n. 42), dove ritorna quel tratto lieve, come scritto sull'acqua, quell'affabilità così sensuale che rende questa musica *vaga* dolcemente invasiva. Cimarosa, e Candela, non vogliono convincere, ma persuadere. Queste *Sonate* meritano di entrare in repertorio, oggi.

Sandro Cappelletto

Laureato in Filosofia, giornalista professionista, collaboratore stabile come critico musicale con i quotidiani La Stampa e Le Monde, ha studiato inoltre armonia e composizione con Robert W. Mann. Come autore ha pubblicato: "Farinelli - La voce perduta" (EDT, 1996); "Farò grande questo teatro!" (EDT, 1997), inchiesta sui teatri d'opera; una monografia su Beethoven (Newton Compton, 1980); un'analisi di Turandot (1989); "Mozart - La notte delle dissonanze" (EDT, 2006); "Messiaen - l'angelo del Tempo" (Accademia Perosi, Biella, 2008); "Altravelocità. Avventure di un viaggiatore in treno" (Giunti Editore, 2009). Membro della Commissione Artistica della Scuola di Musica di Fiesole, dal 2010 è direttore artistico dell'Accademia Filarmonica Romana. Collabora alla realizzazione dei programmi del Festival pisano "Anima Mundi"^[1] diretto da Sir John Eliot Gardiner.

Autore di trasmissioni per Radio Tre Rai e Rai 5 Cappelletto attualmente è attivo come scrittore per il teatro, collaborando con numerosi compositori contemporanei, tra i quali Azio Corghi, Michelangelo Lupone, Ennio Morricone, Francesco Pennisi, Riccardo Piacentini, Matteo D'Amico, Claudio Ambrosini, Luca Lombardi. Insegna Ricezione, Produzione e Consumo della Musica all'Università Ca' Foscari di Venezia. Nel 2014 ha pubblicato il suo ultimo libro, "Da straniero inizio il cammino - Schubert l'ultimo anno" (Accademia Perosi, Biella, 2014).